



di Dante Balbo

La famiglia nel vortice dei cambiamenti

Un filosofo raffreddato, in visita ad una piccola parrocchia ticinese tra uno starnuto e l'altro ci sciorina una serie di pensieri da far tremare il mondo. Quello che segue sono brevi flash che suggeriscono domande piuttosto che fornire risposte, allargano orizzonti, più che definire confini. Il tema è la bioetica, di scottante attualità, ma anche preda di banalizzazioni e semplificazioni indebite e riduttive.

Prima di parlare di questi temi, bisogna fare un'operazione di pulizia, di recupero intellettuale, perché ormai crediamo di sapere tutto, sia in ambito laico, sia in ambiente cristiano, e diamo per scontati certi termini e determinate conclusioni.

Quando parliamo ad esempio di famiglia, oscilliamo tra la nostalgia della bella famiglia di una volta, tanto idealizzata, quanto difficile da trovare nella realtà, alla famiglia meravigliosa che sarà il frutto dell'emancipazione dagli schemi borghesi e bigotti, la quale non è detto che ci sia e soprattutto non sappiamo se darà i risultati sperati.

Ma anche quando pensiamo alla bioetica, la riduciamo, la pensiamo solo come quella branca della filosofia che si occupa di medicina e

Prima parte di appunti tratti da una conferenza di Adriano Pessina, tenutasi nella parrocchia di Pambio-Noranco sul tema: *famiglia, sacralità della vita e problematiche bioetiche*

Centro di Aiuto alla Famiglia «www.Nazareth-il-tuo-sito.ch»
c/o Parrocchia San Pietro, Pambio-Noranco, Paradiso, Pazzallo

Famiglia e Bioetica

1) *Famiglia, sacralità della vita e problematiche bioetiche*
Sabato, 19 ottobre 2002

Relatore: *Prof. Adriano Pessina*, Università Cattolica, Milano

2) *Il significato unitivo e il significato procreativo dell'amore coniugale*
Sabato, 9 novembre 2002

Relatore: *Dott. Michele Barbato*, Medico Ginecologo, Direttore C.A.Me.N., Milano

3) *Statuto giuridico e identità dell'embrione umano*
Sabato, 30 novembre 2002

Relatore: *Avv. Carlo Luigi Caimi*, Presidente "Si alla Vita", Lugano

4) *Il dramma della vita umana indifesa: l'aborto*
Sabato, 18 gennaio 2003

Relatore: *Dott. Raffaella Pingitore*, Medico Ginecologo, Lugano

5) *Fecundazione artificiale: risposta alla sterilità o manipolazione del processo generativo?*
Sabato, 8 febbraio 2003

Relatore: *Prof. André Marie Jeramian*, Facoltà di Teologia, Lugano

6) *Ricerca sulle cellule staminali e clonazione umana*
Sabato, 1 marzo 2003

Relatore: *Prof. Roberto Colombo*, Università Cattolica, Milano

7) *Accanimento terapeutico ed eutanasia nella fase finale della vita umana*
Sabato, 15 marzo 2003

Relatore: *Dott. Franco Tuzzi*, Medico Geriatra, Lugano

8) *Perché proteggere e promuovere ancora la famiglia?*
Sabato, 5 aprile 2003

Relatore: *Prof. Luigi Negrè*, Università Cattolica, Milano

Gli incontri si svolgeranno nei giorni di sabato indicati in programma presso il Centro Parrocchiale San Pietro a Pambio-Noranco (zona Lugano-sud) a partire dalle ore 20,30.

Negli ultimi secoli, al racconto della salvezza, si è sostituito il **mito della salute**. La scienza ha fatto tali e tanti progressi, che lentamente si è sedimentata l'idea che gestire la vita, la morte, la malattia, sia solo una questione di **abilità tecniche**

Tecnica e liberazione

La tecnica ha rivoluzionato la vita dell'uomo, ha introdotto il concetto di graduale liberazione da tutti i vincoli. Si sono trasformati profondamente i tempi e gli spazi. Fino a qualche tempo fa, un viaggio a Mosca durava mesi, era esso stesso un'esperienza, ricca di incognite. Oggi il viaggiare equivale ad andare da un

posto ad un altro: in un paio d'ore, in aereo, siamo nella capitale russa. In questo contesto, in cui tutti i tempi sono efficaci, efficienti, il tempo della vecchiaia, della malattia, in cui tutto si rallenta, diventano tempi insignificanti o addirittura ostacoli. Si modificano radicalmente le comunicazioni interpersonali. Oggi il cellulare permette comunicazioni da qualsiasi posto, senza il vincolo di un telefono fisso, legato ad un luogo. La possibilità di chattare in internet mette in relazione comunità virtuali enormi, in cui il corpo è escluso. Si capovolge allora il

di vita, soprattutto in rapporto alle nuove tecnologie che hanno rivoluzionato elementi tradizionali della vita come la generazione dei figli o la possibilità di costruire uomini uguali come auto o qualsiasi altro prodotto di serie.

Bioetica: scienza del cambiamento

Il primo a parlare di bioetica è stato Potter, negli anni settanta intendendo con questo termine lo studio delle trasformazioni tecnologiche,

soprattutto in occidente, nella loro incidenza su questioni come la nostra idea di vita o di morte, o più semplicemente sul nostro modo di concepire le relazioni quotidiane. L'etica è sempre esistita, l'etica medica ha affrontato sempre i problemi legati alla cura, alla malattia e alla morte, la bioetica affronta le stesse problematiche, ma nel contesto dello sviluppo delle tecnoscienze occidentali.

Non è cosa da poco, perché le tecnoscienze hanno modificato non solo il nostro modo di vivere, ma anche il nostro pensiero sulla vita.



rapporto fra le persone, perché fino ad ora ci si conosceva, ci si vedeva, ci si apprezzava, mentre nelle chats si parla di tutto, poi forse ci si conoscerà personalmente. Provate ad immaginare di fermare qualcuno per strada e domandargli se vuole parlare con voi, di fede, di sesso, di cinema o di cucina. Basta entrare in una chatroom e ciò diventa possibile.

Come fotografie sbiadite

Sempre nell'ambito della comunicazione c'è la novità introdotta dalla televisione. Qui il problema non sono gli eccessi di nudo o di violenza, ma la sovraesposizione. Ogni giorno, ogni volta che accendiamo il televisore, ci viene chiesto un giudizio, su fatti che non conosciamo, ma che siamo chiamati a valutare. Siamo inondati di informazioni che non dobbiamo semplicemente assimilare, ma elaborare, con una rapidità incredibile. La morte, la vita,

Non si tratta di negare questa o quella conquista tecnologica, ma di valutarla e esprimere su di essa un giudizio

le relazioni piano piano sbiadiscono, perdono consistenza, perché sono troppo rapidi i tempi per assimilarle. Noi abbiamo bisogno di tempi lunghi, per metabolizzare gli eventi, mentre la televisione ci chiede di decidere e di decidere in fretta. Così ci troviamo tutti a discutere come forsennati su un delitto della provincia italiana, come se fosse accaduto ad un nostro familiare, prendendo posizione, litigando, mobilitandoci emotivamente, senza di fatto partecipare, ma consumando emozioni.

Nella girandola la stanchezza di vivere

Per giudicare abbiamo, di fatto, pochi strumenti e sono quelli che abbiamo succhiato con il latte materno. C'è sempre meno tempo per elaborare nuovi giudizi, per ragionare sulle nostre convinzioni e soprattutto, queste sono sempre meno condivise.

Un tempo vi erano delle certezze diffuse, sostenute dalle istituzioni, concordemente, senza possibili sbavature di rilievo. Si potevano accettare, rifiutare, non perdevano la loro consistenza. Ora invece sono le stesse istituzioni ad essere in crisi e quindi le certezze sono sempre meno sicure, meno diffuse e più confuse. Il risultato è quella sensazione di stanchezza, di estraniamento, come se fossimo fuori luogo e fuori tempo.

Il racconto sacro della salute e i vincoli biologici

Negli ultimi secoli, al racconto della salvezza, si è sostituito il mito della salute. La scienza ha fatto tali e tanti progressi, che lentamente si è sedimentata l'idea che gestire la vita, la morte, la malattia, sia solo una questione di abilità tecniche. I

miracoli sono stati sostituiti dai progressi medici. Oggi è letteralmente possibile riportare in vita una persona, che abbia avuto un arresto cardiaco: basta un defibrillatore, (la serie televisiva "ER medici in prima linea" insegna!).

La fabbrica dei bambini

Le trasformazioni più rilevanti sono avvenute nell'ambito della generazione della vita. E' possibile ordinare su internet il seme di un donatore, l'ovocita di una donna, mescolarli in una provetta, impiantare l'embrione in un utero femminile, che può appartenere ad una donna ancora diversa.

In tutto questo processo sono irrilevanti le relazioni interpersonali, il tempo e lo spazio. Si può congelare un embrione e generare un bambino anche anni dopo. La corporeità femminile cambia funzione. Si può generare dando gli ovociti, non generare e portare un bambino in utero fino al parto.

Anche il nostro linguaggio si è profondamente mutato, assumendo i termini della scienza e non dell'esperienza ordinaria. Si parla di embrioni e blastocisti che sono stadi di sviluppo di ogni essere vivente, non necessariamente umano. Ma d'altra parte è difficile che un ginecologo comunichi ad una donna: "Signora, lei si è annidata una blastocisti nell'utero." Le dirà piuttosto: "Congratulazioni signora, lei aspetta un bambino." Eppure oggi siamo confrontati con realtà che non possiamo vedere, che non appartengono alle categorie umane ordinarie. Non esiste nessun volto umano dell'embrione, un embrione è un cerchio con quattro palle: non ha nulla di umano, descrittivamente parlando. Occorre la mediazione della ragione per comprendere che un embrione è un uomo come me, perché dal punto di vista emozionale, un embrione o una blastocisti non suscitano proprio niente.

Oggi siamo confrontati con realtà che **non possiamo vedere**, che non appartengono alle categorie umane ordinarie. Occorre la **mediazione della ragione** per comprendere che un embrione è un uomo come me

E' grande la difficoltà di valutare dei fenomeni che hanno bisogno della ragione, quando noi siamo abituati a giudicare in relazione all'impatto emotivo!

Le parole giuste al posto giusto

Quando la tecnoscienza ci introduce ad un linguaggio tecnico scientifico non esaurisce la complessità dei fatti, ne offre solo un angolo di visuale. Se parliamo di feto, di embrione o blastocisti, sembra di parlare di cose. Se parliamo di uomo allo stato embrionale, stiamo qualificando una persona, al di là del suo stato contingente.

Le parole sono davvero importanti: penso alla mia esperienza personale, molto diverso è definirmi un cieco psicologo, altro è correttamente presentarmi come psicologo cieco, ammesso che la cecità sia rilevante per il discorso, visto che non ha nessuna relazione con la mia professionalità di psicologo.

I paradossi della tecnica

Vi sono due situazioni che mettono in crisi il nostro modo di concepire la vita e la persona. La prima è quella di persone con una lesione cerebrale importante, che improvvisamente, magari per un intervento tecnico che ha salvato loro la vita, si trovano a non potersi più esprimere come persone, anche se lo sono, regredendo al momento in cui dovevano essere custodite dagli altri.

La seconda è quella della morte

cerebrale, in cui il corpo è mantenuto in vita dalle macchine, il suo aspetto è apparentemente vivo, caldo, con la pelle rosa e il respiro nel petto, eppure è clinicamente morto. Per la prima volta nella storia dell'umanità, noi possiamo seppellire un uomo e tenere in vita i suoi organi, con i trapianti.

Di fronte a questioni come quelle fin qui accennate, noi siamo chiamati a dare un giudizio. Mai come oggi abbiamo avuto un simile potere di intervento nelle diverse fasi della vita e non è sufficiente negare questo potere per risolvere il problema.

La morale è proprio questo: scegliere fra possibilità differenti. Non si tratta di negare questa o quella conquista tecnologica, ma di valutarla e esprimere su di essa un giudizio. Così come l'applicazione di una certa tecnica non è automatica solo per il fatto che esiste, non possiamo negarla, fino a che non l'abbiamo correttamente valutata.

E la famiglia?

Trascinati nel vortice di questa società superveloce, come su un gigantesco nastro trasportatore, siamo riusciti appena ad abbozzare i problemi, a metterli sul tappeto. La relazione del prof. Pessina prosegue con la stessa intensità chiamando in causa la famiglia, come protagonista e luogo di formazione della persona, ma diamoci il tempo di digerire quello che abbiamo letto fin qui. Non perdetevi la continuazione sulla prossima rivista Caritas Insieme. ■

